

La sussidiarietà per favorire la trasparenza

DI FLAVIO FELICE*

Il lavoro di Morisoli ("Modernizzare lo Stato", Edizioni GdP) è una preziosa proposta di rilancio e d'applicazione coerente del principio di sussidiarietà orizzontale nella ridefinizione dell'offerta pubblica. Il libro è suddiviso in cinque aspetti: finanziario, istituzionale, società civile, patrimoniale e normativo. Il principio di sussidiarietà, mentre contrasta con il centralismo, ben si concilia con le forme più avanzate della tradizione liberale. Tale principio si propone di risolvere, attraverso il ruolo attivo dei soggetti che compongono la società civile, le difficoltà create nel settore privato da un comportamento prettamente egoistico e nel settore pubblico dalla centralizzazione deresponsabilizzante dello Stato. Alla base c'è la convinzione che tra lo Stato impersonale e l'individuo abbandonato a se stesso, si profili una prima linea di difesa rintracciabile nei corpi intermedi, come ad esempio la famiglia, le imprese, le scuole, le associazioni, le chiese, e che il loro spontaneo agire sia indispensabile per un equilibrato sviluppo della persona umana ed una più equa organizzazione politica, economica, culturale e giuridica. Tra i principali risultati ottenuti dalla moderna epistemologia in ambito politico e ed economico, c'è indubbiamente quello che la competizione delle idee, dei desideri, dei progetti produce un ordine rispetto alle incalcolabili circostanze della vita reale che nella loro totalità non sarebbe accessibile ad alcuna persona e ad

alcuna istituzione; ne consegue che un'eventuale sistemazione di natura politica, economica e giuridica sia la risultante di un processo al quale concorrono in via sussidiaria gli individui e le istituzioni più prossimi alla conoscenza del problema. È questo il fondamento logico del principio di sussidiarietà. Il motore che dovrebbe alimentare la modernizzazione dello Stato, per il nostro autore, passa inesorabilmente per un carico fiscale moderato ed una fiscalità che promuovano l'impiego dei mezzi non statali, ma riconosciuti dallo Stato, nelle attività di servizio e nelle prestazioni rivolte al pubblico (ad. esempio il buono scuola). Per il nostro autore il principio di sussidiarietà resta la traiettoria politica di fondo per il processo di modernizzazione dello Stato. È necessario individuare un assetto istituzionale che sia il più funzionale al raggiungimento di tale obiettivo; a tal fine, un primo intervento dovrebbe essere di ordine quantitativo: ridimensionare il peso della burocrazia; un secondo di ordine qualitativo: intraprendere la via dell'aziendalizzazione; un terzo, andare verso la semplificazione legislativa per favorire la trasparenza; un quarto intervento riguarderebbe la natura dei contratti dei lavoratori pubblici: il passaggio dalla regolamentazione pubblica al "codice delle obbligazioni". Al centro delle preoccupazioni del nostro autore troviamo il tentativo di far emergere un'idea tanto semplice quanto rivoluzionaria: il grimaldello per la modernizzazione dello Stato è il ritorno in scena della persona e quindi

della società civile. Al fine di un'autentica modernizzazione dello Stato, incentrata sul principio di sussidiarietà, è necessario fuoriuscire dalla logica delle concessioni di Stato ed entrare nella logica delle concessioni che il cittadino fa allo Stato. Ciò che propone il nostro autore non è la semplice deregolamentazione dell'offerta, quanto la "riregolamentazione", affinché domanda ed offerta pubbliche, ridefinite in forza dei nuovi margini di libertà e di responsabilità personali, possano intercettare un nuovo punto d'equilibrio e disegnare un nuovo rapporto tra Stato e società civile. Possiamo riassumere il carattere politico di una società ordinata secondo il paradigma personalista-liberale della sussidiarietà nell'affermazione che lo Stato non deve avocare a sé le competenze di ambiti che, invece, appartengono ad istituzioni di ordine inferiore, ma, semmai, deve sorvegliare che questi livelli adempiano adeguatamente ai loro compiti, e deve intervenire solo nel caso in cui essi non ce la facciano, prima per sostenerli, e solo dopo, qualora non riuscissero a rispondere ai bisogni, per sostituirli. In breve, vale l'aforisma latino: *civitas propter cives, non cives propter civitatem*.

**Professore di "Dottrine Economiche e Politiche", Pontificia Università Lateranense di Roma - Presidente Vicario Istituto Acton.*